

ADRIANA LAUDANI

È sulle nuove contraddizioni e sui conflitti aperti nel mondo oltreché in Europa e in Italia che il Pci deve giocare appieno - secondo Adriana Laudani - il suo ruolo nazionale nella competizione aperta nella sinistra. Proprio partendo dalle importanti acquisizioni teoriche e politiche operate al congresso di Firenze un elemento di difficoltà è venuto dall'aver in qualche modo limitato il nostro sguardo all'Europa. I processi di ristrutturazione dell'economia, delle finanze, dei poteri che stanno avvenendo nel mondo generano contraddizioni nuove (prime fra tutte quella ecologica e ambientale) e sono decisivi ai fini delle modificazioni sociali e culturali che si impongono via via nel nostro paese. Ed è proprio attorno alle scelte che faremo in ordine a queste nuove contraddizioni che si costruiranno i caratteri alternativi del Pci. In fondo, è dagli stessi mutamenti della realtà mondiale che si deve partire per riaffermare il ruolo e l'identità del partito comunista.

Il Pci sta vivendo questa fase con sgomento, con un sentimento di forte delusione che si traduce a volte in un modo di discutere anche scomposto. Occorre un segnale di autorevolezza, di svolta "fondamentale". La capacità di coinvolgere tutto il partito nella riflessione congressuale determinando regole adeguate per la discussione e le decisioni, capaci di mettere a confronto anche posizioni diverse in modo aperto e non cristallizzato, dipende anche e soprattutto dal nostro impegno quotidiano. Fin da oggi dobbiamo dare delle indicazioni precise per arrivare bene al congresso moltiplicando forme e strumenti per essere davvero in sintonia con la società, con la vita concreta degli uomini e delle donne che lavorano. È essenziale indicare il terreno della nostra opposizione al governo De Mita e da qui ripartire nella battaglia politica e sociale. In zone difficili come quella catalana dobbiamo fare i conti con la realtà così come è oggi e non così come spesso siamo abituati ad immaginare. A Catania si è votato e siamo stati sconfitti. La riflessione sullo stato e sulle forme della nostra presenza nella città è indispensabile: il Pci ha poco più di 1.000 iscritti su 450.000 abitanti. Mi chiedo se ha senso mantenere alcune organizzazioni di partito che alla fine fanno da filtro tra noi e la realtà e invece non sia necessario ricostruire il partito laddove nuclei di compagni sono direttamente impegnati nelle lotte sociali.

Superare incertezze e ambiguità nelle scelte dell'oggi è ciò che dobbiamo fare subito per rendere credibile il percorso di rifondazione e di rinnovamento, per restituire ruolo ai compagni di base, fiducia nella possibilità di invertire rotta. Tutto questo non si potrà realizzare fino a quando continueremo a scontare la difficoltà ad indicare una prospettiva di modernità e di sviluppo plausibile e diverso da quello proposto dal Psi. Il lavoro svolto a Catania nell'ultima fase è andato nella direzione giusta, siamo solo al primo passo. Non possiamo più perdersi nei rituali alle grandi questioni nazionali: il Mezzogiorno deve diventare sul serio una delle discriminanti della nostra strategia d'alternativa, può diventare il terreno di competizione nella sinistra italiana ed europea. Per quanto riguarda la proposta di Occhetto a segretario del Pci sono d'accordo con l'indicazione della Direzione. La sua esperienza, l'impostazione del rapporto da lui proposto oggi mi sembrano diano al partito l'assicurazione del suo impegno e delle sue capacità di dirigere l'insieme del partito in una fase che deve essere caratterizzata da una marcata innovazione, cioè di rottura di continuità.

FRANCO POLITANO

È giusta la scelta - ha detto Franco Politano, vicepresidente della giunta regionale calabrese - di una analisi non schiacciata sull'ultimo risultato elettorale, ma sviluppata su un intero ciclo. Dobbiamo infatti fare i conti con i dati strutturali, come ha correttamente sostenuto Occhetto, della nostra sconfitta. In questo senso, io credo, c'è un problema di mancanza di sintonia tra la società italiana ed il nostro partito. Non siamo riusciti a metterci al passo e continuiamo ad avere ritardi culturali, programmatici, organizzativi. Ecco perché è urgente una ridefinizione del modo di essere del nostro partito. I problemi posti da Occhetto nella sua relazione sono tali che l'intero gruppo dirigente deve farsene carico. Mandare avanti un processo di questo tipo, un vero e proprio nuovo corso, non significa creare contrapposizioni tra generazioni diverse. Anzi, c'è bisogno di una saldatura in una situazione in cui il rinnovamento rende anche più esaltante la funzione del dirigente il cui compito prioritario, come scriveva Gramsci, è quello di creare i propri istituti.

Natta ha assolto con piena questa funzione dandosi un progetto politico, che era già presente nel congresso di Firenze e dentro il quale c'era anche il problema della formazione di un nuovo gruppo dirigente. Io condivido la scelta di eleggere segretario Occhetto. La Direzione giudica questa scelta naturale. Lo soprattutto la condivido perché la ritengo la più adeguata al bisogno di rinnovamento del partito nelle sue varie espressioni che sono di innovazione politica e culturale, di programma, di riforme organizzative, di promozione di una nuova leva di dirigenti. Infatti di là del segretario abbiamo il problema di un gruppo dirigente che nel suo insieme non solo deve essere sociale, ma deve recuperare credibilità. Non ci aiuta l'immagine di un gruppo dirigente diviso senza che siano comprensibili le diverse opzioni politiche, né quella di un gruppo dirigente a sovranità limitata. Occhetto ha posto bene queste questioni nella relazione. La sua elezione a segretario deve anche essere un segnale che va nella direzione di liberare forze del rinnovamento promuovendo una nuova aggregazione capace di misurarsi con i problemi di linea e di profondo rinnovamento del partito. Ma questo ancora non basta. Bisogna passare attraverso una verifica di linea: oltre a definire un programma, si pone la questione di legare alle forze sociali e politiche che devono realizzarlo. Dobbiamo sapere che non siamo in una situazione politica e sociale di stagnazione. Penso al Mezzogiorno dove c'è il rischio di un progressivo allontanamento dall'Italia, ma dove esistono anche grandi potenzialità di rinnovamento.

ANNA CASTELLANO

Diversamente dello scorso anno - ha notato Anna Castellano, segretario del comitato cittadino di Imperia - questa volta il partito non ha reagito alla sconfitta elettorale, una sconfitta particolarmente grave: i compagni non sono andati in sezione a discutere, perché pensavano che non servisse. Questo comportamento indica la necessità e l'urgenza di scelte chiare, immediatamente percepibili, rispetto alle quali siamo tutti sotto processo, centro e periferia, anziani e giovani. Abbiamo pensato che i tempi delle nostre mediazioni fossero i tempi della società: i fatti ci dicono che è invece necessaria una velocità diversa.

I dati del sondaggio pubblicato dall'Espresso, compiuto tra ex elettori comunisti, ci dice che l'86 per cento di loro rivoterebbe Pci se il partito cambiasse. Il messaggio che colgo (e che mi sembra presente anche tra chi ci ha votato) è che gli elettori non riconoscono più i tratti distintivi del nostro partito.

Se le indicazioni sono queste, come muoverci? Partiamo - ha precisato Anna Castellano - dal mandato che (detto o non detto) abbiamo dato a Natta a Firenze: quello di tenere tutto assieme, di avere come punto prioritario l'unità del partito? Se un limite ha avuto Natta è stato quello di fare ciò che noi gli avevamo chiesto di fare. Ora dobbiamo pensare che una differenza nel partito, purché sia chiara, può essere un valore. Che messaggio ci manda Natta nelle sue lettere? (E qui vorrei rimarcare la lezione di stile che in questa occasione egli ci ha dato e che non mi sembra abbia trovato corrispondenza nel nostro comportamento dell'ultimo periodo). Natta ora ci chiede di fare una scelta chiara, di procedere, anche attraverso forzature, a realizzare - e non solo a proclamare - l'innovazione nel partito.

Allora la frattura necessaria è quella di un cambiamento che deve essere e del gruppo dirigente e di linea. La scelta di Occhetto va bene se, anche con tempi diversi, vuol dire questo: rinnovamento del gruppo dirigente e, contemporaneamente, capacità di innovazione e di scelta.

Noi - ha sottolineato Anna Castellano - cambiamo oggi il mandato che diamo al segretario. A Natta abbiamo chiesto di garantire l'unità, ad Occhetto chiediamo fondamentalmente di operare delle scelte, e su questo lo giudicheremo, non certo sull'unità del partito, che pure auspichiamo, ma che non può più essere il vincolo.

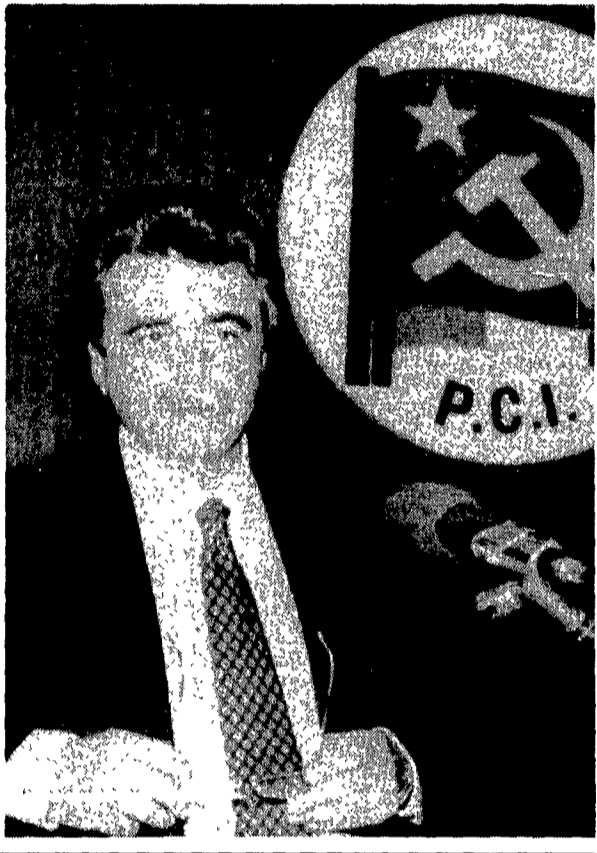
Diamo inoltre ad Occhetto il compito di proporre un gruppo dirigente rinnovato e più omogeneo. Si è parlato in proposito di un problema generazionale: non mi sembra il fattore centrale, mentre centrale è saper giudicare i compagni sulla base del contributo vero che danno, al di là dell'età anagrafica.

Voterò il compagno Occhetto, perché lo appoggio. Non so se sarà un leader, e non lo perché penso che i leaders si formano su una linea politica e non per carisma personale. Falliremo dunque se non dessimo un mandato preciso al compagno Occhetto: una mancata chiarezza in questo senso rischia di essere il "tallone di Achille" - è il caso di dirlo - di un potenziale leader e di tutto il partito.

ANTONIO MELCHIORRE

Sono d'accordo con il gesto di Alessandro Natta - ha detto Antonio Melchiorre, della sezione del Petrochimico di Marghera - è la prima mossa di un processo di rinnovamento che deve propagarsi a tutto il partito a partire dall'elezione di Achille Occhetto a nuovo segretario. Da ora si apre una discussione decisiva. Non bisogna disprezzare ma scegliere, magari a maggioranza, e per questo occorre da subito una guida sicura e forte. Innanzitutto è essenziale riportare nella discussione - senza preoccuparsi di fare bella o brutta figura - l'opinione della gente, delle persone semplici. Questa non può essere solo una discussione tra comunisti. In maniera preliminare alla discussione sulla linea politica che scaturirà dal prossimo Comitato centrale, vorrei formulare alcune osservazioni. Innanzitutto sulla mancanza di chiarezza nel comportamento del Pci: la nostra strategia di politica delle alleanze non riesce a far comprendere con chiarezza se il Pci intende costruire un blocco laico e di sinistra alternativo alla Dc o un incontro organico con la Democrazia cristiana. Un programma da condividere indifferentemente con il Psi e con la Dc pone questi due partiti sullo stesso piano. Bisogna riacquistare la convinzione di una alleanza strategica con le forze di sinistra. Non si tratta di fare come i socialisti. L'esempio del Petrochimico di Marghera è valido: nei processi di riorganizzazione della fabbrica non abbiamo avuto alcuna subaltermità culturale al Psi, anzi abbiamo guidato in prima persona le trasformazioni ed i fatti ci hanno dato ragione. Recentemente abbiamo chiuso una buona piattaforma integrativa che è stata approvata praticamente all'unanimità in tutte le assemblee e senza un'ora di sciopero; perché quello che abbiamo costruito tra cinquemila persone non può essere fatto anche altrove, senza subaltermità? Forse dovremo tenere altri tipi di omologazione, ad esempio quando vogliamo mutare gli atteggiamenti dei movimenti ambientalisti invece di disciplinare la contraddizione tra sviluppo e ambiente. C'è poi l'altra sfera di questioni che riguarda il rapporto tra cittadini e partiti, che nel voto diviene spesso un rapporto di scambio: possiamo ignorare che anche molti comunisti si rivolgono a qualche problema di altri partiti per risolvere i loro problemi individuali? Questione molto delicata, ma il partito è spesso impreparato in periferia semplicemente ad indicare al cittadino la strada per risolvere un problema per il quale si è battuto in Parlamento. C'è poi il problema del ceto medio, ad esempio dei tecnici, dei quadri, dei dirigenti che non possono essere soltanto rincorsi. Ad esempio, nel mondo della chimica c'è una forte attesa per la costruzione del polo chimico. Vogliamo vedere chiaro, nessuno tollera che il dottor Gardini compri la chimica all'ingrosso per poi rivenderla al minuto. E questa è una richiesta che viene innanzitutto dai quadri e dirigenti del settore. Come si sta attrezzando il Pci per rispondere a queste attese?

Gli interventi sulla relazione di Occhetto



WALTER VANNI

Siamo qui a discutere e a decidere sulle dimissioni per ragioni politiche di Natta - ha detto Walter Vanni, segretario provinciale della Federazione di Venezia - e per eleggere un nuovo segretario. Sarebbe stato comunque difficile farlo in modo equilibrato senza fare di Natta un capro espiatorio per creare un clima di fiducia e speranza attorno alla scelta del compagno Occhetto. Ma oggi tutto ciò è ancora più difficile perché dobbiamo rimediare allo spettacolo deprimente che abbiamo dato dall'alto e dal basso dopo il voto. Abbiamo tenuto nel complesso un comportamento incompatibile con la funzione dirigente che ci è stata affidata e che deve essere garantita soprattutto quando la situazione è difficile. La relazione di Occhetto era utile a superare questo problema, ma molti interventi non sono stati su quella lunghezza d'onda, il che non vuol dire rinunciare a opinioni diverse ma vuol dire cercare un terreno comune.

Suoi dire non avviene - ha proseguito Vanni - vuol dire che le distanze culturali e politiche tra noi sono forse troppo grandi. Non basta quindi un aggiornamento della nostra tradizione: tra i giovani siamo già il terzo partito, molti giovani comunisti sono tentati di abbandonare qualsiasi impegno politico. Questi sono i problemi.

Non possiamo subordinare il tentativo di costruire la nostra ripresa al tenere insieme tutto il gruppo dirigente così com'è. Le svolte del '53 e del '68 non sono state scelte indolorite: se è vero che oggi abbiamo subito una sconfitta sociale niente può più essere come prima. Le vecchie formule, le vecchie etichette tra noi non hanno più senso. Non si può negare che uno sforzo per rinnovare la nostra cultura politica è stato compiuto ogni vera novità però incontra nelle nostre file diffidenza, richiede per affermarsi lotta politica. Dar vita ad un nuovo corso politico e ad un nuovo partito comunista richiede tempo. Il voto ci ha detto che ne abbiamo poco. Operare sul gruppo dirigente è l'unica carta disponibile nell'immediato. La lettera di Natta è segno di alta consapevolezza rispetto a questo punto: eleggere Occhetto segretario è la cosa giusta da fare ora.

RENZO TRIVELLI

Si è alimentata una campagna sulla necessità di sostituire subito il compagno Natta con un nuovo segretario, in modo inusitato, prima ancora che della questione ne avesse discussa non solo il Comitato centrale ma la stessa Direzione. Considero questo fatto, ha sostenuto Renzo Trivelli, molto serio e rischioso per l'avvenire, una svolta al metodo democratico, un modo sbagliato di affrontare la questione del consenso. Mancano regole valide e adeguate a partire dalla pubblicità dei lavori della Direzione. Non è forse vero il fatto che la campagna sulla sostituzione del segretario scatta all'indomani della riunione della Direzione del primo giugno sulla base di una ricostruzione del quotidiano *La Repubblica* mai smentita in modo autorevole ed ufficiale? Una campagna, è bene ribadire, inespugnabile, dal momento che non risulta ci siano state resistenze al rinnovamento dei gruppi dirigenti. Sta di fatto che la sostituzione immediata del vecchio segretario con il nuovo è ben presto diventato il tema centrale, persino esclusivo e nelle forme rischiose che ho detto. Però questo significa che in fondo questo problema aveva in un qualche senso una sua urgenza, una sua oggettività, una sua fondatezza. Non tutto è quindi spiegabile con la campagna, che certo c'è stata, che dobbiamo criticare e che non si deve più consentire.

Per quanto riguarda l'insieme delle gravi questioni che sono di fronte a noi, la crisi del movimento comunista sia laddove i partiti comunisti governano sia laddove i partiti comunisti non governano, è un tema della nostra strategia e della nostra politica, condiviso l'ispirazione generale e la ricerca proposte da un po' di tempo a questa parte da Occhetto: ciò vale per la riflessione critica sulla "terza via", sulla rivoluzione d'Ottobre, per la stessa impostazione della relazione a questa riunione del Cc. Trovo, cioè, uno sviluppo coerente della nostra linea di unità delle sinistre e tra le forze riformiste del mondo cattolico. Faccio solo un rilievo: va colta con più decisione e coerenza la prospettiva europea, che non può restare semplice evocazione, ma diventare l'asse sul quale orientare la nostra azione politica. Per ciò consento con la proposta di eleggere Occhetto segretario del partito.

In realtà dobbiamo innovare profondamente anche il modo stesso di essere del partito comunista. Insieme con forti spinte alla creatività e alla originalità nell'elaborazione politica, il Pci manifesta ancora troppi elementi di conformismo, di ripetizione di frasi fatte. Se non superiamo queste distorsioni corriamo gravi pericoli, non faremo passi avanti. Ci si richiama spesso in modo impreciso e generico a terminologie che alla fine significano poco: le cosiddette parole-chiave, discontinuità, ringiovanimento, occupazione del centro, nuovo corso etc. Dobbiamo essere precisi, politica-

mente concreti nell'uso di questi concetti, evitare nuovi conformismi e ripeterli come giaculatorie. Prendiamo il termine "ringiovanimento" dei gruppi dirigenti del partito. Si dice che una nuova leva di quadri deve assumere senza tutele ruoli di massima responsabilità nel partito. Ma questo già è avvenuto in gran parte. Oggi, in realtà, non siamo soltanto di fronte alla necessità di proseguire in questa azione di "ringiovanimento" dei gruppi dirigenti, ma anche di fronte alla necessità di nuove sintesi unitarie. Gli stessi quadri che hanno assunto recentemente massime responsabilità nel partito devono rendere già conto oggi del loro lavoro come tutti, ed essere in grado di valorizzare - nella piena libertà delle opinioni politiche - tutte le forze, di tutte le generazioni.

TULLIO VECCHIETTI

Non intendo entrare nel merito dei processi alle intenzioni che sono stati fatti sulle dimissioni di Natta - ha esordito Tullio Vecchietti - e credo di non rivelare un segreto se ricordo le forti perplessità che ebbe Natta al momento di accettare la nomina a segretario. Nomina che accettò solo per senso del dovere e responsabilità. E ancora, la sua decisione di proporre Occhetto come vicesegretario nasceva anche dall'esigenza di preparare un naturale successore alla segreteria nel momento politicamente più opportuno. Ma non vorrei che il Cc e la Ccc si accingessero alla nomina del nuovo segretario solo con lo spirito di chi compia un atto dovuto: l'assunzione di un incarico del genere nel momento in cui il nostro partito sta attraversando uno dei momenti più difficili della sua storia, è di importanza vitale.

C'è un'offensiva generalizzata contro di noi (da parte della stampa, dello stesso presidente del Consiglio) e per farla naufragare in tempo è necessario che il nuovo segretario abbia la fiducia e la collaborazione necessaria a farlo diventare un leader politico. E dico leader, non capo carismatico, parola che ha un significato antidemocratico e populista.

Nei suoi discorsi Occhetto ha dato l'impressione di cogliere appieno l'importanza che ha il rinnovamento del Pci, pari all'incidenza politica che ebbe con Togliatti la fondazione del partito nuovo, di un partito cioè che sappia mettersi alla testa delle trasformazioni sociali per avviare agli sbocchi politici e programmatici delineati al congresso di Firenze.

Il compito è difficile perché emergono spinte di individualismo sociale, distacco dalla politica e dalle istituzioni. C'è però una tendenza altamente nel partito a vedere solo gli errori commessi da noi, facendo passare in secondo piano la realtà nella quale ci muoviamo. Siamo di fronte a una lunga controffensiva conservatrice e moderata: l'economia capitalistica è in pieno sviluppo e avanza come un rullo compressore, nonostante provochi enormi squilibri economici e sociali. Tutto ciò pone al centro oltre l'occupazione anche la questione della qualità della vita. Accanto a difficoltà profonde si presentano anche condizioni favorevoli a livello internazionale se il nuovo corso sovietico andrà avanti, così come il disarmo. Sul piano interno pericolosa è la crisi della democrazia e delle sue istituzioni elettive, il prevaricare dell'esecutivo sugli altri poteri. Ma soprattutto il prevalere del potere economico su quello politico. È la prima volta, nella storia del paese che quattro gruppi controllano la maggioranza del capitale industriale e finanziario. Tutto ciò apre anche nuovi spazi per costruire una politica unitaria che sia valida per tutta la sinistra, per un'alternativa democratica fondata su un programma di riforme. Ma un programma diventa fatto politico quando delinea delle priorità e fa leva sulle lotte di massa, lotte per le quali il nostro partito dimostra gravi, pesanti carenze.

MARIO QUATTRUCCI

Occorre guardare - ha rilevato Mario Quattrucci, segretario regionale del Lazio - alla nostra situazione attuale con la necessaria drammaticità. Per essa, cambiate quantitativamente e qualitativamente le cose, il riferimento più adeguato è proprio quello al Psi del '76. E occorre vedere non solo quanto è accaduto, ma quanto può ancora accadere se non approviamo rapidamente, nel concreto, un corso nuovo del nostro partito.

I nostri problemi si vedono meglio se guardiamo ai particolari del nostro risultato elettorale. In sede locale si scorge da vicino la natura diffusa delle trasformazioni sociali e culturali: il rafforzamento e la costruzione da parte degli altri partiti di un sistema di relazioni di massa, di un sistema di poteri che creano consensi e al tempo stesso aprono contraddizioni nel nostro campo. Per converso - ha notato Quattrucci - emerge la crisi profonda del nostro sistema di rapporti sociali, del nostro sistema sezioni-eletti-organismi democratici: un partito di pochi, chiuso in sé, con divisioni e smarrimenti. Questa diagnosi viene confermata, a contrario, là dove abbiamo registrato buoni risultati elettorali.

Mettere l'accento su questi aspetti non significa eliminare o ridurre le questioni e le responsabilità generali e centrali, di linea e direzione, che sono invece essenziali. Ma la questione generale e centrale è proprio ricostruire, in forme e strutture nuove, un partito di massa, un sistema di organizzazioni di massa, un nuovo sistema di rapporti tra gli eletti e la gente. La questione, insomma, non è quella delle analisi da fare, ma delle ragioni per le quali dalle analisi già svolte non abbiamo saputo trarre le necessarie conseguenze. La linea - quella del 17° Congresso, del Cc di quest'ultimo anno - non è ciò che si scrive ma ciò che si fa.

Ma allora, quando la linea è diventata scelte vere, posizioni nette, iniziativa politica e di massa, lotte, opposizione coerente? Quando ciò è avvenuto, ma troppo poco, vi è stato subito un effetto benefico di riconoscimento verso il nostro partito.

significa essere vecchi e settari. Questa identità si può affermare in una linea di unità delle sinistre e delle forze di progresso, che abbia per punto di riferimento la Costituzione. Servono scelte, strutture di partito nuove, regole nuove. La prima delle quali è quella di finirla di dilaniarsi con la sarabanda delle dichiarazioni, mettendoci in condizione di discutere liberamente e soprattutto di dirigere. Sono d'accordo con l'elezione del compagno Occhetto a segretario, per le elaborazioni da lui espresse e le questioni di prospettiva aperte alla nostra strategia. Ma bisogna mettere il segretario, la segreteria e la Direzione in grado di decidere e di governare il partito. Tutto questo con strumenti validi a disposizione, per esempio l'Unità. E con la necessaria autorevolezza, democraticamente espressa.

VINCENZO DE LUCA

È in corso una discussione - ha detto Vincenzo De Luca, segretario della federazione di Salerno - molto sofferta fra i compagni. Il partito non è in ginocchio. Ma è diffusa la paura del peggio, il senso di un cammino senza fine, il timore di un già visto rispetto all'87. C'è chi si accomoda ad un nuovo obiettivo negativo (e riequilibrio con il Psi). La campagna di stampa spietata ed invivibile - diciamo - organizzata per diffondere i due nuovi dogmi (declino del Pci - sorpasso socialista) ha lasciato il segno. Dobbiamo allora proporre indicazioni nette, a cominciare dall'elezione di Occhetto, tali da offrire un riferimento ai militanti che non si sono ancora stancati e a tante forze intellettuali che, pur da posizioni critiche, considerano inaccettabile per il paese un collasso del Pci. Non ci sono scorciatoie.

Abbiamo due strumenti. In primo luogo, la ragione critica: occorre capire più a fondo i piccoli mutamenti di questa fine di secolo e le piccole realtà dei quartieri, dei luoghi di lavoro. Capire e decidere di più rispetto alle nuove generazioni e alle masse popolari. Verso i giovani paghiamo un'offuscata delle nostre ragioni storiche. Dobbiamo riportare con coraggio i grandi simboli unificanti che danno una risposta semplice alla domanda: perché i comunisti oggi? Non sono scomparsi i razzismi e l'oppressione dei popoli e gli elementi di nuova barbarie (dalla droga alle forme diffuse di violenza). Non è finita la storia di chi vende la propria salute per un salario o la vergogna di chi è costretto ad umiliarsi per avere un lavoro. Non è attenuata la condizione di anziani o di handicappati. Non è cresciuta una nuova cultura dell'ambiente e del suo uso non distruttivo. Dunque, non sono cadute le nostre ragioni storiche, ma la capacità di rappresentarle. Così sul versante popolare. Dobbiamo restituire la funzione di tutela del partito verso la povera gente ricostruendo una nostra rete di dirigenti popolari capaci di vivere i problemi del popolo. Dobbiamo riorganizzare la funzione dei compagni delle organizzazioni di massa e modificare radicalmente l'impegno nelle istituzioni (non schemi legislativi astratti, ma partire da interessi concreti cui dare risposte). L'altro strumento che abbiamo è l'unità del partito. L'immagine di lacerazione interna determina sofferenza nei militanti. Siamo molto oltre quel partito di discorsi con cui polemizzava Togliatti. Rischiando di apparire noi come il Psi degli anni sessanta. Il primo dovere rimane il lavoro per attuare le decisioni. Chi vuole cambiare linea ha una strada semplice: vada negli organismi dirigenti, faccia proposte alternative, conquist il consenso. Non è possibile proporre come se nulla fosse le correnti. In questo sconcerata la povertà di argomenti e la mancanza di sensibilità verso i compagni. Non si può combattere la mafia, o pagare prezzi di militanza in nome di una corrente quasi che sia. Si può morire di dogmatismo ma anche di disordine. Dobbiamo ricordarlo se vogliamo costruire la nostra ripresa.

LUIGI CORBANI

È la terza volta negli ultimi tre anni - ha detto Luigi Corbani, vicesegretario di Milano - che ci troviamo a giugno a discutere di un insuccesso elettorale ed è la terza volta che rimandiamo la discussione, questa volta la rimandiamo al prossimo congresso come già accaduto nell'85. Ma il congresso di Firenze è valido o no? Oggi ci troviamo di fronte ad un atto nobile: le dimissioni di Natta che, come hanno ricordato Sandri e Cacciapuoti, hanno dato un taglio ad una situazione insostenibile. Così oggi noi viviamo la cronaca di dimissioni annunciate e di elezioni sconstate. Ma il problema più urgente - ha proseguito Corbani - è quello dell'elezione del segretario, è quello della leadership? No, è più complesso: di linea, di gruppo dirigente, di rapporto con la società. Per questo io chiedo un esame critico ed anche autocritico del gruppo dirigente, per rispondere alla domanda: cosa c'è che non va, che non è andato dopo Firenze? Quali errori sono stati commessi? Il gruppo dirigente deve dire al partito e ai suoi elettori perché a suo parere si è perso. L'anno scorso si disse che la colpa era da attribuire alle mediazioni dettaglianti, al mancato coordinamento delle iniziative; oggi si dice: del mancato rinnovamento, ma lo dico invece che il rinnovamento in questi anni c'è stato. E allora, senza voler chiedere ricette a nessuno, perché nessuno le ha, noi dobbiamo (in attesa di conoscere cosa sarà il nuovo corso e cosa sarà il nuovo Pci), sapere in quale direzione intendiamo muovere la nostra ricerca. Nessuno oggi nega la gravità del risultato elettorale, ma quello che oggi preoccupa maggiormente è la sequenza di questi risultati elettorali negativi. Cui corrisponde una crescita del ruolo del Psi anche con il contributo di nostri elettori. E queste cose si erano già viste nelle elezioni dell'87. Siamo di fronte ad un declino inarrestabile? Io non ci credo come non credevo al "declino inarrestabile" della Dc preconizzato nel 1983 o del Psi nel '76. Però per invertire la tendenza noi dobbiamo analizzare seriamente le cause che hanno determinato questi risultati: qualcuno ha detto: gli elettori aspettano da noi... No, non è vero, i cittadini non aspettano e votano per altri partiti, per quei partiti che ritengono più utili, e nell'ambito della sinistra per quei partiti che ritengono più utili per un determinato cambiamento o per la realizzazione di determinati interessi, interessi che non sono solo clientela-